

LA VOCE

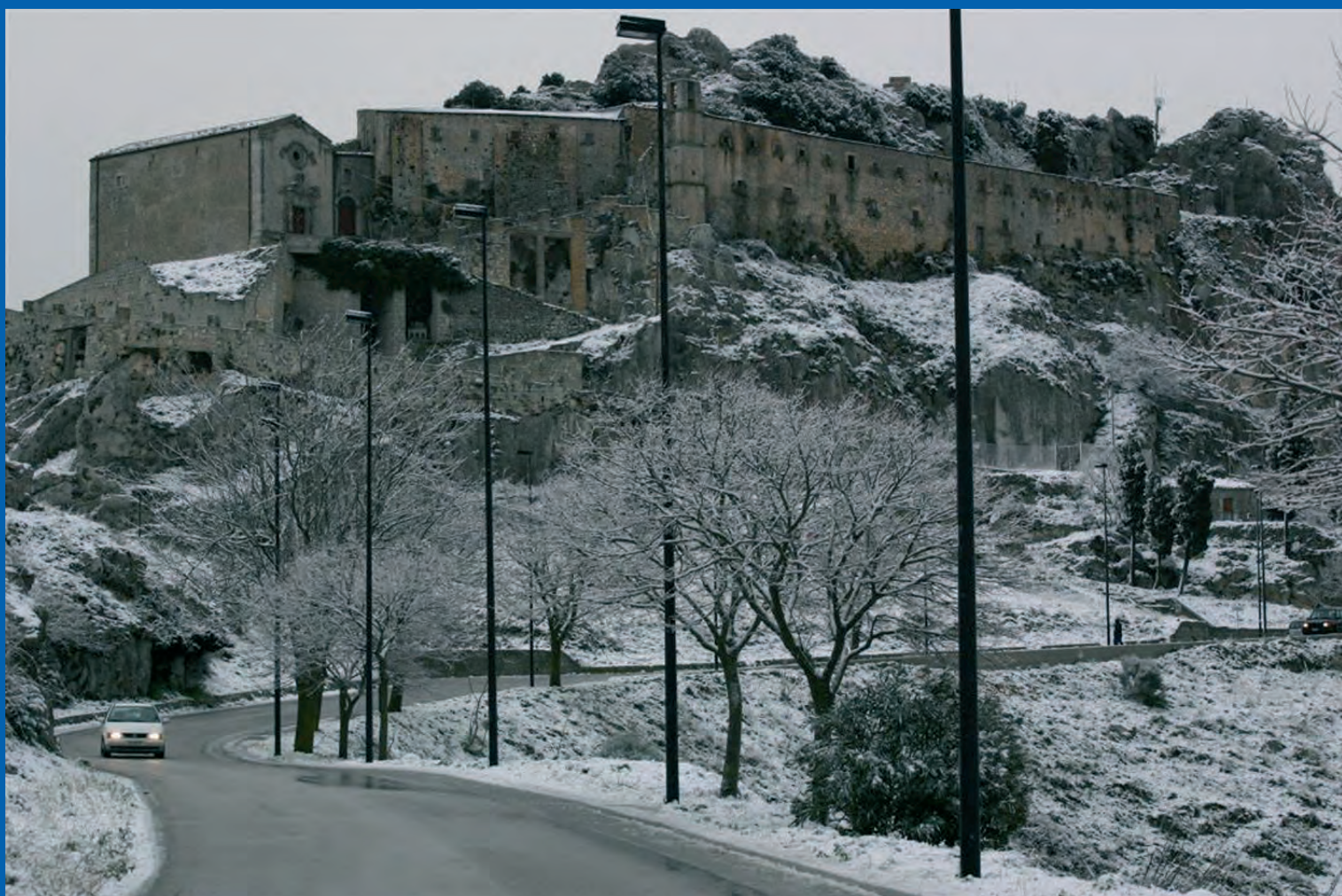
DI *CALTA BELLOTTA* E *S.ANNA*

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno III , N. 23

febbraio 2010

Distribuzione gratuita



A L L ' I N T E R N O

EMERGENZA
DISSESTO
TERRITORIO

PROMOZIONE
TURISTICA E
SVILUPPO DEL
TERRITORIO

CURIOSANDO
TRA I REGISTRI
ANAGRAFICI

CASA DI RIPOSO
SENZA TIMONE

SANTA MARIA
IN VALVERDE

TELEVISIONE
CATTIVA
MAESTRA

S O M M A R I O

Emergenza dissesto idreologico <i>di Paolo Piazza</i>	pag. 3
Promozione turistica e sviluppo del territorio <i>di Angela Intermaggio</i>	pag. 4
Curiosando tra i registri anagrafici <i>di Calogero Pumilia</i>	pag. 6
<i>Casa di riposo priva di timone</i> <i>di Maria Pina Raia</i>	pag. 8
I lettori ci scrivono	pag. 10
A Bassa voce <i>rubrica di Calogero Pumilia</i>	pag. 12
Santa Maria in Valverde, o la Badia <i>di Giuseppe Rizzuti</i>	pag. 14
Televisione cattiva maestra <i>di Roberto D'Alberto</i>	pag. 16
Dal Palazzo comunale	pag. 18
Il secolo scorso a Caltabellotta <i>di Salvatore Pipia</i>	pag. 19

NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

Municipio centralino	0925951013
Polizia municipale	0925952259
Carabinieri	0925951111
Guardia medica di S. Anna	0925951499
Farmacie:	
dr. D'Alberto	0925951105
dr. Magro	0925951012
dr. Mandina	0925951469
Casa di riposo "A. Rizzuti-Caruso"	0925951121
Parrocchie:	
Maria S.S. Assunta	0925951113
Sant'Agostino	0925951138
San Pellegrino	0925951687

LA VOCE

Direttore responsabile: FILIPPO CARDINALE

Autorizzazione Tribunale di Sciacca: n. 2/2008; R.o.c. N. 16985
Editore: ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri;
Redazione e Amministrazione: via E. De Nicola, 16 - Sciacca; telef. e fax 0925 4531193 cellulare 3474727091-

e-mail: direttorelavoce@libero.it

Capo redattore: GIUSEPPE RECCA

Collaboratori: Calogero Pumilia, Attilio Bolzoni, Leonardo Misuraca, Michele La Tona, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Decidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia, Pino Colletti, Maria Paola Raia.

Fotografo: Accursio Castrogiovanni;

Impaginazione e grafica: Filippo Cardinale

**La Voce
nell'edicola
a Ribera**



**PAPAI
SPORTMAN**

SCIACCA
VIA INCISA, 27 - TEL. 092525704

Per inviare lettere alla redazione utilizzare
l'e-mail:

direttorelavoce@libero.it

Ogni altra forma di comunicazione, tipo fax,
non sarà tenuta in considerazione.

Eventuali comunicazioni da pubblicare,
dovranno pervenire solo in formato Word.

Composizione e stampa:
Agrostampa S.r.l. Via Berlinguer- Ribera

AGROSTAMPA
Matinella

Chiuso in tipografia il 15 febbraio 2010
tiratura 600 copie -

EMERGENZA DISSESTO IDROGEOLOGICO

di Paolo Piazza *

Caltabellotta, come la maggior parte dei comuni siciliani, presenta una situazione idrogeologica instabile e insicura con un elevato rischio di frane.

Alla luce di quanto recentemente accaduto a Favara e a Messina, è manifesto a tutti come non ci sia più tempo da perdere e come le istituzioni, a tutti i livelli, debbano intraprendere una pronta ed efficace azione di prevenzione del degrado ambientale, di monitoraggio delle zone a rischio e di contenimento dei danni.

La nostra ridente cittadina, quasi paradossalmente paga lo scotto di trovarsi in una posizione molto suggestiva è amena dal punto di vista paesaggistico, ma altrettanto al rischio di frane rovinose quando le precipitazioni sono frequenti ed abbondanti come quelle di quest'anno, proprio perché le abitazioni sono addossate alla montagna e i muraglioni di contenimento sono scosciati, costituiti da pietre a secco.

L'amministrazione comunale di Caltabellotta si è prontamente attivata per un intervento programmato sul territorio, volto al miglioramento e alla sua conservazione con azioni di manutenzione messa in sicurezza di muri pericolanti, abitazioni ed edifici abbandonati e fatiscenti, con recinzione delle pareti a rischio caduta massi e con abbattimento di muri ad altro rischio di crolli.

Inoltre l'Amministrazione comunale si è attivata con n. 3 schede di progetto circa i seguenti interventi idrogeologici di messa in sicurezza:

1) Consolidamento della zona a monte ed a valle della via

Colonnello Vita;

2) Completamento del consolidamento del costone roccioso S. Pellegrino e a salvaguardia del centro abitato;

3) Consolidamento a valle della Via Triocola a salvaguardia del centro abitato.

Data l'emergenza si intende continuare ad agire su un duplice fronte: la riparazione dei danni e una attenta opera di prevenzione mirata alla individuazione delle condizioni di rischio e volta alla adozione di interventi finalizzati alla salvaguardia dei beni e alla incolumità dei cittadini.

A questo proposito a seguito del crollo del muro di contenimento del perimetro dell'area del castello sulla panoramica San Pellegrino sono state tempestivamente attivate le procedure previste per un intervento di messa in sicurezza, inoltre si sta già provvedendo alla ricostruzione del muro di cinta della villa comunale.

Altrettanto capillare è il lavoro di monitoraggio delle strade rurali a rischio di frane e smottamenti. Certo e molto difficile fare prevenzione ed intervenire in assenza di adeguati sostegni finanziari, per questo non si può sottovalutare l'alacrità e la perseveranza con le quali il

sindaco on. Calogero Pumilia sta lavorando perché dagli enti preposti arrivino risposte concrete ed aiuti significativi.

Da parte mia e da parte dell'ufficio tecnico (un particolare plauso va al dirigente arch. Pellegrino Pecorino) l'impegno è massimo e grande è la volontà di fare bene e di garantire una maggiore stabilità ambientale e territoriale, pur dovendo quotidianamente fare i conti con innumerevoli ostacoli di diversa natura (burocratici, meteorologici, strutturali, economici etc.).

L'auspicio è di riuscire a conseguire risultati se non sempre brillanti almeno quanto più possibili vicini alle esigenze e alle aspettative dei cittadini.

* assessore ai lavori pubblici



Promozione turistica e sviluppo del territorio

di ANGELA INTERMAGGIO *

“Occuparsi di promozione turistica è diventato sempre più complicato. La semplice pubblicità delle attrattive del proprio territorio, data la crescente concorrenza, risulta insufficiente.

Dall'esigenza di valorizzare il territorio in una prospettiva di competizione globale emerge la necessità di sviluppare soluzioni di coordinamento delle attività che concorrono a formare l'offerta turistica. Il turismo è potenzialmente un efficace strumento

per promuovere lo sviluppo di un territorio e garantire la salvaguardia delle risorse naturali, storiche e culturali. Spesso quando se ne parla si fa riferimento esclusivamente a strutture alberghiere che ne rappresentano solo una componente; il viaggiatore infatti è interessato ad una destinazione, ad una parte di ter-

ritorio. Pertanto determinante risulta fare “sistema”, far confluire in un'unica proposta turistica elementi tangibili ed intangibili, abbinare fra loro sport e monumenti, enogastronomia e arte, o i luoghi più suggestivi con diversi eventi in modo da rendere più animato il soggiorno dei visitatori. È intenzione dell'amministrazione promuovere progetti finalizzati a raccontare gli stessi luoghi attra-

verso più chiavi di lettura fra le quali le tradizioni popolari, i miti, la storia, la musica e i prodotti tipici e tali da integrare la specificità di una “festa” con l'economia locale in quanto bisogna orientarsi su scelte di supporto alle imprese.

L'impresa privata, quale sistema aperto, ma anche le Istituzioni preposti al governo del territorio hanno l'obbligo di aggiornare i loro obiettivi e di revisionare sempre più spesso le tecniche rese obsolete dagli eventi. Il nostro Comune fa parte, da alcuni anni, dell'associazione ATS” Cultura e tradizio-



ni dei Castelli di Sicilia”; si tratta del circuito dei castelli di Burgio, Caltabellotta, Cammarata, Ribera, Butera, Mussomeli, Sperlinga, Montalbano Elicona, Carini, Castelbuono, Geraci Siculo, Giuliana, Erice, Salemi e Castellaccio. La costituzione di tale associazione è stata finalizzata a promuoverne la conoscenza e la fruizione turistica. Elemento comune, una ricchissima eredità storica che si esprime nella storia e nella cultura dei castelli delle famiglie nobili dell'isola. Diversi i progetti in corso, fra i quali l'attuazione del Mercato degli Agricoltori, la realizzazione di materiale informativo comune, l'attivazione coordinata di sportelli turistici e l'adesione dei Comuni del circuito all'Associazione “ Città del Bio” con sede a Grugliasco (To), la quale opera per sviluppare e promuovere la cultura delle produzioni biologiche e per orientare i cittadini verso un consumo consapevole. Nell'incontro dell'assemblea generale degli associati, che ha avuto luogo il 22 gennaio a Palermo, interessante il progetto proposto dalla società di architetti “Opera Srl” che collabora con il Dipartimento di Rappresentazione dell'Università di Palermo a ricerche sulla applicazione ai Beni Culturali delle più recenti tecnologie e la fruizione multimediale. L'obiettivo del progetto è quello di introdurre il singolo turista nel “mondo vivo della storia di Sicilia” a cominciare ancor prima della sua partenza e del suo arrivo in Sicilia. Sul web il turista potrà navigare luoghi e storie, rivivere immagini, ricostruzioni, visitare in tre dimensioni alcune stanze degli immobili oggetto di interesse, valutare le analogie e le differenze che caratterizzano ogni castello del Circuito, leggere storie e curiosità sui luoghi, acquisire i biglietti di visita on line; sapere dove, come andare e cosa mangiare.

L'amministrazione, inoltre, intende promuovere dei “percorsi guidati”, al fine di far conoscere il nostro territorio attraverso percorsi di natura storico-artistica, archeologica e paesaggistica. Determinante nella promozione turistica risulta l'organizzazione di eventi sportivi. Tanti sono gli itinerari che si possono percorrere in motocicletta nelle diverse specialità come cross o enduro. Per chi, invece, preferisce scoprire la natura a cavallo il nostro territorio risulta ideale per piacevoli escursioni o tranquille passeggiate. Si favoriranno progetti finalizzati alla realizzazione di un museo del territorio come probabile sede l'Eremo di San Pellegrino. Con recente delibera l'Amministrazione Comunale ha partecipato al bando pubblico per la realizzazione di interventi nei centri a maggiore attrattività turistica quale la realizzazione di adeguata segnaletica stradale e pannelli informativi. C'è ancora molto da fare per questo dobbiamo essere propositivi e programmatici. Il dibattito nazionale sulle politiche turistiche ha vissuto, in questi ultimi anni, alterne vicende. La mancanza di riferimenti certi sulla conoscenza del settore genera polemiche sulla ripartizione delle competenze fra i diversi livelli istituzionali che finiscono, a volte, per vanificare una operosa capacità di rilancio del settore turistico.

* assessore al turismo

CURIOSANDO TRA I REGISTRI ANAGRAFICI

di Calogero Pumilia

La lettura dei registri anagrafici offre spesso spunti interessanti per sondare il nostro passato, per ritrovare persone delle quali si è perso la memoria, per intrecciare le fila della nostra storia che, se non è stata segnata da eventi rilevanti e famosi, è, tuttavia, il risultato dell'opera della vita della comunità caltabellottese e delle generazioni che si sono succedute.

Se mi fossi dedicato allo studio della storia avrei seguito gli annalisti che, a cominciare dal 1929, in particolare in Francia con Marc Bloch e Auriel Febvre, l'ha ricostruiscono non attraverso le imprese dei suoi grandi protagonisti, ma indagando sulle campagne, sui rapporti economici e sociali, sulla religiosità, sull'antropologia, in una parola, sulla minuta realtà quotidiana, risultato dell'esistenza di innumerevoli, anonimi esseri umani, sconosciuti protagonisti della storia più vera.

A partire da questa premessa e dall'antico, desiderio di collegare la mia esperienza con quella di chi mi ha preceduto, mi capita talora di consultare i registri anagrafici e di scoprire aspetti del passato sconosciuti e spesso intriganti.

L'ultima scoperta, come spesso capita, l'ho fatta per caso.

Cercavo alcuni dettagli su donna Anonietta Rizzuti, scomparsa più di sessanta anni addietro, la cui memoria mi ha accompagnato da sempre, e mi sono imbattuto in

una storia di trovatelli, di "proietti", come venivano definiti dai responsabili dello stato civile, una storia che non sono riuscito a chiarire del tutto ma che, mi pare comunque, valga la pena di essere raccontata.

La consultazione ha riguardato i registri di nascita dal 1876 al 1920.

Proprio dal 1876 essi sono stati divisi in due parti: la prima contiene le nascite che possiamo definire normali, nella seconda sono inseriti i "proietti", i bambini figli di nessuno abbandonati nella "ruota", collocata accanto alla porta d'ingresso della casa della levatrice.

Sfogliando quelle pagine, ovviamente scritte a mano e di non facile lettura per una grafia spesso poco chiara, si sco-

pre l'altissimo indice di natalità di quegli anni che oscilla tra il minimo di 169 nati del 1901 – crollo probabilmente dovuto alla tragica crisi economica che, negli ultimi anni del 1800, colpì l'intera Sicilia e al massiccio esodo migratorio verso l'Argentina e principalmente gli Stati Uniti -, e il massimo di 254 nati del 1896.

La natalità si ridusse notevolmente nel periodo della prima guerra mondiale – sono 107 i nati nel 1918 – per l'assenza di tanti nostri giovani che combattevano alla frontiera con l'Austria.

Nascite così alte - siamo lontanissimi dai numeri di oggi - si possono spiegare con la prolificità propria di una economia arcaica che si reggeva sulle braccia, dei maschi in particolare, con la densità demografica – i caltabellottes

residenti arrivavano allora a settemila – e, infine, l'alta mortalità infantile.

Ritorno al tema.

Cercavo, come ho detto, notizie sulla vita di donna Antonietta Rizzuti.

In particolare volevo trovare notizie di una figlia che ebbe da nubile e che, abbandonò alla "ruota".

Conobbi quella figlia nei primi anni quaranta del novecento, quando, attraverso un percorso che mi resta sconosciuto, risali alla madre e tentò inutilmente di farsi riconoscere.

Con tragica crudeltà, per la seconda volta, venne rifiutata e continuò a fare l'inserviente all'ospedale di Sciacca mentre, di lì a poco, la proprietà materna prendeva strade improprie.

Volevo trovare conferma al racconto su uno scandalo che investì una famiglia "bene" del paese alla fine del 1800, segnando il destino di Antonietta che non si sposò mai e continuò a sfidare le convenzioni dell'epo-

ca con una vita libera e non proprio in linea con i costumi dell'epoca.

Quando cominciai la ricerca ero convinto che bastasse consultare i registri delle nascite degli anni a cavallo tra i due secoli per trovare nome e cognome della illegittima.

Avevo verificato, indagando sugli anni 30 del secolo passato, che di bambini abbandonati ne nascevano pochissimi, meno di uno all'anno.

La consultazione degli atti ha smentito nettamente questa previsione riservandomi delle sorprese clamorose.

A partire dal 1876, le levatrici dell'epoca, prima Pellegrina Grado e poi Genoveffa Grado, trovarono nella "ruota" collocata all'esterno della loro abitazione di via Santa

L'ultima scoperta, come spesso capita, l'ho fatta per caso.

Cercavo alcuni dettagli su donna Anonietta Rizzuti, scomparsa più di sessanta anni addietro, la cui memoria mi ha accompagnato da sempre, e mi sono imbattuto in una storia di trovatelli, di "proietti", come venivano definiti dai responsabili dello stato civile, una storia che non sono riuscito a chiarire del tutto ma che, mi pare comunque, valga la pena di essere raccontata.

Anastasia da nove a ventidue bambini per ogni anno.

Come si può spiegare un numero di figli illegittimi così elevato e costante nel tempo?

A Caltabellotta c'erano così tante donne non sposate o, se sposate, con i mariti lontani, che mettevano al mondo tanti bambini e poi li abbandonavano?

Il fenomeno può trovare spiegazione nell'assenza di molti uomini sposati che, proprio in quegli anni, emigravano e, insieme, nella difficoltà di esercitare il controllo delle nascite, o nella promiscuità nella quale si viveva in una epoca di arretratezza non solo economica?

La "Ruota" di Caltabellotta in quegli anni serviva, oltre alle "esigenze" del paese anche a quelle del circondario per cui, da altri paesi, si veniva a "proiettare" qui i bambini illegittimi?

Se si tiene conto delle distanze e delle difficoltà di collegamento, quest'ultima appare una spiegazione improbabile.

Quando, poi ci si accorge che, nel 1918, i "proietti" sono solo quattro e negli anni successivi zero, resta da chiedersi come il fenomeno scompaia improvvisamente mentre la "ruota" rimane funzionante e continuerà ad essere sia pure utilizzata in pochissime altre.

Alla luce di ciò è possibile immaginare che essa servisse un bacino più ampio di quello nostro, magari perché non esistevano ruote in altri paesi e, quando anche lì vennero introdotte, cessò la funzione "consortile" della nostra.

Una soluzione del problema richiederebbe altre indagini.

Non le farò perché l'argomento mi incuriosisce, ma mi mette tristezza. Rimane comunque l'alto numero di bambini abbandonati che le due ostetriche, prima Pellegrina e successivamente Genoveffa Grado trovarono nella ruota di

via Santa Anastasia fino al 1910 e, poi, in via delle Scuole dove quest'ultima si trasferì per essere aiutata dalla nuova ostetrica, Angela La Sala.

I trovatelli "avvolti in panni e senza segni di riconoscimento" venivano portati davanti all'Ufficiale di stato civile che sceglieva per ciascuno di loro il nome e il cognome. A tale proposito, contrariamente a quanto capitava di frequente in questi casi, i nostri "ufficiali", non imposero cognomi pesanti o oltraggiosi a quegli sfortunati bambini. Oltre ad alcuni che esistevano già nella nostra realtà e vi sono rimasti come Ferrante e Modica, la scelta del cognome derivava a volte da ragioni patriottiche come quello di Eugenia Africana o di Lucia Dogali, nate nel 1887, quando l'Italia tentava le prime sfortunate imprese coloniali. Proprio a Dogali al confine tra l'Eritrea e l'Abissinia, il 25 gennaio di quell'anno più di quattrocento soldati italiani furono trucidati in uno scontro che suscitò molta impressione, poiché, per la prima volta, truppe di un esercito coloniale venivano sconfitte da "orde" africani.

Nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, tornò l'ispirazione patriottica e, tra gli altri, furono scelti i nomi

Trento e Istria.

In qualche modo patriottico è anche il nome di Giulia Triocola, nata nel 1893.

Per tre volte il cognome Neve venne imposto a bambini nati tutti a Gennaio, rispettivamente nel 1891, 1893 e 1894.

Si può intuire che in quei tre anni la neve dovette essere particolarmente abbondante a Caltabellotta.

Sono molti i riferimenti ai mesi di nascita con Sista Ottobre, Gioffrido Ottobrina, Severino Settembrino, Ignazia Febbrile, Eusebio Dicembrino, Girolama Novembre, Maria Marzo, Giovanni Maggio, Liborio Agosto.

Ci sono due Gelsomino Natale nati entrambi il 24 dicembre, rispettivamente nel 1896 e nel 1901.

Il nome Gelsomino ispirava particolarmente l'Ufficiale di stato civile, il cavaliere Cinquemani, che lo impose, negli anni, a dieci "proietti".

In una circostanza il funzionario del comune non ci andò leggero.

Nel 1894 una trovatella fu chiamata Crocefissa Passione, nome e cognome non certo facile da portare.

Al termine di questa indagine sui registri di stato civile dal 1875 al 1920, alla fine di un percorso che mi ha dato l'illusoria sensazione di abbattere il muro invisibile e invalicabile che impedisce ai morti di parlare ai vivi e di riuscire ad alimentare un dialogo tra noi e chi ci ha preceduto, sottraendo anche per un solo momento, le loro memorie al tempo e ai suoi poteri di distruzione, al termine della ricerca non trovo una risposta convincente al numero elevato di trovatelli nati a Caltabellotta negli

anni che compongono quasi mezzo secolo.

Forse una risposta potrebbe venir fuori indagando anche a Sciacca o in altri paesi vicini, per capire se alcuni di loro erano privi della "Ruota" e se davvero quella di Caltabellotta servisse il circondario.

Ma a questo punto, come ho già detto, non ho interesse a trovare una soluzione al problema.

Se potessi, invece, scriverei una sorta di romanzo globale, interessando tutti gli innumerevoli, sconnessi fili della nostra identità, realizzerei una sorta di date - base per salvare dall'oblio le generazioni passate e per farle dialogare con quelle presenti e future.

Se potessi andrei principalmente alla ricerca di ciascuno di quei bambini che furono "proietti", buttati con vergogna e violenza nelle ruote di via Santa Anastasia e via delle Scuole per sapere dove e come questi ignoti compaesani hanno vissuto.

La storia di ogni uomo e di ogni donna spesso è triste e misteriosa. Ancor più triste e misteriosa è quella di chi, rifiutato appena nato, inizia la propria storia solo e senza riferimenti.



CASA DI RIPOSO PRIVA DI TIMONE

La Casa di Riposo ancora una volta è priva dei suoi organi ordinari.

Il consiglio d'amministrazione nominato nel dicembre del 2008 e insediatosi dopo molte polemiche, nel marzo dell'anno successivo, si è dimesso il 30 gennaio scorso.

La notizia è stata diffusa via internet e successivamente ne è stato informato anche il sindaco.

Si riportano le motivazioni:

“ Il nuovo c.d.a., fin dal giorno del suo insediamento, ha ereditato ed è stato investito della ben nota problematica che affligge da anni tali istituzioni è cioè il mancato conseguimento dell'equilibrio economico-finanziario ed in particolar modo questa grave crisi finanziaria è dovuta al sempre minor trasferimento di risorse economiche, relative agli stipendi al personale, da parte della Regione che è passato da circa l'80%, degli anni passati, a poco meno del 30% attuale. Questo ha creato notevole difficoltà all'Ente sia nel pagare gli stipendi al personale dipendente sia nei rapporti con le varie ditte creditrici.

Immediatamente si ci è cercato di risolvere alcune problematiche incombenti come l'affidamento del servizio di tesoreria e di cassa con un Istituto bancario, stante che il contratto era scaduto in data 31/12/08 e che le successive gare, esperite dall'amministrazione commissariale precedente a questa, erano andate deserte.

Ciò ha comportato un periodo di respiro per le casse dell'Ente in quanto la banca ha concesso, su richiesta dell'Ente, un'anticipazione di cassa fino al 31/12/09 di € 320.000,00.

Successivamente, in considerazione che i contratti di affitto dei fondi rustici erano scaduti da un paio di anni, questa amministrazione ha provveduto al relativo rinnovo con l'aumento del canone di locazione in misura del 200% ed ha provveduto ad incassare gli affitti degli anni passati.

Si è continuato, quindi, l'opera di risanamento intrapresa dalla gestione commissariale anche con l'esternalizzazione dei servizi alla persona in favore degli anziani ospiti e pertanto, anche per il corrente anno 2010 si è affidato, previo espletamento di gara d'appalto, il relativo servizio ad una cooperativa sociale del settore.

Si è predisposto un piano di risanamento che prevede l'alienazione di alcuni beni immobili.

Nel mese di Agosto 2009, con l'intervento del Sindaco di questo comune On.le Calogero Pumilia si è avuto un incontro col Direttore Generale dell'Ass.to della Famiglia, Dr. Attaguide per prospettare le difficoltà in cui

si muove questa I.P.A.B. e si è tentato di mettere a punto le linee generali di un disegno di legge regionale che miri a riordinare il settore e sostenga il proposito del risanamento finanziario, così come previsto dalla Legge nazionale n. 328/2000).

Avendo appreso notizia di tagli per circa 2 milioni di euro sugli stanziamenti nei capitoli del bilancio regionale in favore del personale delle II.PPA.B, questa amministrazione in sinergia con tante altre della regione ha proclamato ed ha aderito il 25/11/09 alla manifestazione di protesta nel corso della quale l'ex Assessore reg.le Dr.ssa Chinnici ha ricevuto, nell'Aula della I Commissione affari istituzionali, i rappresentanti delle II.PP.A.B. siciliane dando la disponibilità a provvedere a risolvere le problematiche finanziarie degli istituti di assistenza, attraverso la concessione straordinaria di circa 7 milioni di euro ed il varo di una legge di riforma.

Chiaramente, con la crisi di Governo di fine anno tutto il lavoro fin qui espletato è slittato se non addirittura compromesso in quanto, alla data odierna, nessun contributo straordinario è stato concesso e nessuna proposta normativa è stata messa in atto.

A fronte di tali iniziative intraprese da questo consiglio di amministrazione, le problematiche di fondo continuano e si aggravano e pertanto, in piena solidarietà con i dipendenti di questa istituzione (i quali non percepiscono lo stipendio da diversi mesi) che giornalmente rivendicano il diritto di percepire lo stipendio, per potere dignitosamente portare avanti la propria famiglia, i sottoscritti amministratori, costernati, amareggiati e delusi dalla mancanza di attenzione della regione in tema di politiche sociali (la prova sta anche nella mancata designazione del proprio componente in seno al C.d.A.), ringraziando gli Organismi Istituzionali che li hanno designati,

COMUNICANO

Con il presente atto, le dimissioni dalle rispettive cariche ricoperte presso l'I.P.A.B. Rizzuti Caruso di Caltabellotta.

Il Presidente Prof. Ignazio Grisafi, continuerà a sbrigare gli atti di ordinaria amministrazione fino alla nomina di nuovo C.d.A. o di un Commissario.

Caltabellotta,

lì 12/02/2010

Giovedì 11 Febbraio c.a. i rappresentanti legali ed i segretari di tutte le Opere Pie della Regione sono stati convocati a Palermo, presso l'Assessorato Regionale della Famiglia, dal nuovo assessore regionale, On.le Leanza, al fine di verificare le problematiche complessive del settore.

L'Assessore ha relazionato sulle problematiche delle II.PPA.B e nei giorni successivi gli ho trasmesso le mie riflessioni con la seguente nota.

All'On.le Assessore Regionale
della Famiglia
delle Politiche Sociali e del Lavoro
Via Trinacria, 34/36
90144 - PALERMO

Oggetto: incontro dell'11/02/2010.-

In riferimento all'incontro dell'11/02/2010, tralasciando i dovuti ossequiosi convenevoli, si fa rilevare schematicamente, quanto segue:

- a) impressionati, favorevolmente, per il Suo decisionismo e per la volontà di presentare entro il 28 c.m. un disegno di legge sulla riforma del welfare in Sicilia (a circa 10 dalla Legge di riforma n. 328/2000 e del successivo d.to leg.vo 207/2001);
- b) increduli nell'apprendere che non dispone, se non a grandi linee e sulla base delle notizie e dati appresi in questi ultimi 30 giorni dall'insediamento della carica, di una bozza di disegno di legge;
- c) sbigottiti che, in ogni caso, il disegno di legge – qualunque esso sia – deve essere tassativamente presentato;
- d) amareggiati nel trattare esclusivamente i dati economici finanziari non tenendo conto degli utenti e delle loro necessità (con buona pace degli sbandierati programmi basati sulla centralità dell'uomo e della famiglia);
- e) costernati nel volere considerare il mondo del welfare alla strenua di ditte private con finalità di lucro (nemmeno la FIAT del periodo degli anni migliori senza aiuti governativi avrebbe chiuso i conti in anticipo – tra l'altro nemmeno lo Stato e le Regioni li chiudono).
- f) etc., etc., etc.

Considerazioni

Se le Ipab dovranno cavarsela da sole, allora anche la sanità, l'istruzione, l'azienda foreste, il mondo della formazione, etc. etc. etc., non dovrebbero ricevere un cent.

Conclusioni

Nel resto del Paese quasi tutte le regioni, già da parecchio tempo, hanno legiferato in merito. Pertanto, sarebbe opportuno istituire una commissione che abbia il coraggio, per una volta, di copiare la legge più funzionale per la nostra regione in tema di centralità dell'uomo e dei propri bisogni così come riconosciuto e promosso dai fondatori delle II.PP.A.B., dai Padri Costituzionalisti e dal Santo Padre Benedetto XVI con la terza sua Enciclica "Caritas in Veritate".

Distinti saluti

Pino Parlapiano – Segretario/Direttore

RICEVIAMO E VOLENTIERI PUBBLICHIAMO

Pubblichiamo volentieri la recensione che ci ha inviato Calogero Cusumano

“Caltabellotta in Musica, la cultura accende la città”, è questo il titolo che ho voluto dare al concerto svoltosi il 27 Dicembre nella stupenda Cattedrale di Caltabellotta, proprio perché con questo evento si sono uniti i mondi più diversi della musica, a partire da quella classica, lirica e sacra per continuare poi con quella pop, rock e profana.

Da tempo si mormorava in giro che la corale stesse organizzando un concerto diverso dal solito, qualcosa di particolare, forse qualcosa di “strano”... e in effetti era la verità! Con la partecipazione di un gruppo di violinisti e trombettisti, Leonardo Augello con il suo flauto e gli Admura, la Corale Polyfoniae Novae ha dato vita ad un evento unico nel suo genere nella nostra realtà cittadina. Il 25 Novembre 2009 alle ore 21.00, decisi di pubblicare su Facebook un link-evento con i partecipanti al concerto e la possibile locandina, a cui ogni invitato poteva iscriversi o meno per partecipare al concerto. Si è trattata di pura curiosità per cercare di capire se poteva essere un evento gradito o meno, sono stati confermati 172 inviti, un ottimo risultato a mio parere! Tutti coloro che ne hanno sentito parlare cercavano di capire quale potesse essere il nostro programma, ma fino alla sera dello spettacolo tutto è rimasto un mistero, la curiosità ovviamente nasceva dall'unione della corale, che abitualmente interpreta brani di musica sacra, ad un gruppo rock, gli Admura. Tutti i membri del coro e del gruppo hanno contribuito in modo speciale alla realizzazione di tutto ciò, considerando il fatto che non abbiamo avuto nessun finanziamento, ma tutto è stato organizzato con le nostre forze,

comprese le 50 Locandine. Naturalmente, come in ogni cosa, molti sono stati i complimenti e tantissime le critiche sull'evento tanto atteso, ma fortunatamente tutto è finito per il meglio, superando quelle che erano le nostre aspettative.

Doverosi mi sembrano alcuni ringraziamenti a quelle persone che, da dietro le quinte, ci hanno aiutato e permesso di realizzare il tutto in grande tranquillità, e innanzi tutto il nostro Arciprete Giuseppe Costanza, che in qualsiasi momento ci concede l'utilizzo dei locali sotto la sua responsabilità ed è sempre disponibile per tutti gli eventi culturali, e il signor Pino Turano, disponibilissimo ogni qualvolta abbiamo bisogno di provare in Cattedrale.

Un ringraziamento va a tutti i membri della “Corale Polyfoniae Novae”: Deborah Caruso, Francesca Bellafigliore, Giusi Genova, Lilli Nicolosi, Maria Giovanna Parlapiano, Maria Laura Campo, Maria Paola Colletti (che purtroppo non ha potuto partecipare per motivi di salute), Paola Cortese, Francesca Cusumano, Grazia Vassallo, Irene Marciante, Laura Marsala, Lilla Benfari, Maria Lucia Colletti, Maria Paola Monteleone, Marilena Recca, Noemi Campione, Suor Lourdes, Pino Tortorici, (che ha accompagnato all'organo la Corale) e Calogero Marotta, (che purtroppo non ha potuto partecipare, ma ci ha seguiti



PAPAI
SPORTMAN
SCIACCA
VIA INCISA, 27
TEL. 0925 25704

durante la preparazione).

Ringrazio anche Leonardo Augello, che con molto piacere ha accettato di partecipare e il signor Pino Battaglia che ha fornito alcuni strumenti necessari per l'amplificazione.

Un grazie particolare va al gruppo degli "Admura", formato da: Giuseppe Cottone, Giulio Giannone, Lorenzo Maggio, Paolo Truncali e Salvatore Roncone;

Un altro grande ringraziamento va all'"Ensemble Pietre Vive", un gruppo di giovani musicisti dell'Agrigentino che si riuniscono per l'amore della musica, formata da: Myriam Russello, Francesco Russello, Salvatore Cusumano, Rosa Alongi e Calogero Contino, e La "Corale Jerusalem" di Favara, diretta dal maestro Salvatore Lentini.

Ringrazio anche Silvana Tortorici, Maria Concetta Pumilia e Serena Circo, che si sono rese disponibili e hanno dato il loro aiuto durante tutta l'organizzazione.

Infine ringrazio Maria Paola Raia, che si è prodigata a scrivere recensioni per TRS e per questa stessa testata e il consigliere Adelaide Truncali, che ha è stata l'unica che si è battuta affinché venissero stampate altre 60 Locandine, inserite nel bilancio di città presepe 2009.

Grazie a tutti i presenti, che spero siano rimasti soddisfatti, e a priori, mi scuso se dimentico qualcuno.

Voglio ricordare poi, che la Corale Polyfoniae Novae, è entrata a far parte dell'Associazione Musicale Qal'at al ballut, un'associazione sempre in crescita, formata da giovani di Caltabellotta, di cui fa parte anche il gruppo Admura, il Complesso Bandistico "G. Allevi", il gruppo CataviRock e il gruppo Folk Serenate.

Sperando di ripetere un'altra esperienza come quella che abbiamo vissuto, finisco col citare un pensiero condiviso su Facebook da una corista della Corale Polyfoniae Novae, Deborah Caruso: "Malgrado qualcuno volesse schierare Caltabellotta in due, ieri, grazie alla collaborazione e la pazienza soprattutto degli Admura e di Calogero Cusumano, abbiamo stupito i presenti con la conciliazione di mondi musicali diversi! Un grazie di cuore a tutti i presenti!!!"

Calogero Cusumano

RICORDI

Questa ricorrenza si festeggia per qualsiasi occasione e dimostra : buona salute, buon senso, equilibrio , coerenza e nel nostro caso , stima e consenso. Ma non si usa autofesteggiarsi, quindi mi tocca prendere l'iniziativa e almeno ricordare l'evento.

1959

Eravamo ragazzi sani, puliti, resistenti, duri e veloci, giocavamo a pallone e tu contribuivi facendo l'arbitro di "parte".

Eri scarso d'altezza , ma con la "testa " ci superavi tutti.

Noi leggevamo il piccolo Sceriffo e tu frequentavi Pirandello, Pavese, Levi, Sturzo e altri, che per noi erano marziani.

In questi 50 anni, come amministratore e politico, hai partecipato e sei stato elemento determinante, dell'evoluzione e del progetto della nostra comunità, del paese, delle nostre campagne, della nostra agricoltura, della ricostruzione delle nostre splendide chiese, della condizione economica di parecchia gente, della qualità della vita, del nostro ambiente. Ti danno soddisfazione e merito.

Visto che hai voglia ed entusiasmo per continuare, ti auguro buon lavoro signor Sindaco on. Lillo Pumilia. Ti abbraccio affettuosamente.

Nino Colletti

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA



Non dirò nulla sulle ragioni delle mie dimissioni dal circolo di cultura.

Quelle ragioni, comunque, mi hanno indotto a riflettere e la riflessione è, anche, caduta sulla scelta di tornare a vivere a Caltabellotta.

Allora non fui spinto dalla volontà o dall'ambizione di fare il sindaco, come è noto, non vi erano le condizioni, non era prevedibile una mia candidatura. Esse maturarono dopo e naturalmente le colsi con piacere.

Ho scelto di stare qui perché sentivo il bisogno di recuperare le radici della mia esistenza, perché pensavo che nel luogo dove ero nato, anche per le sue dimensioni, risultasse più facile intrattenere relazioni, coltivare amicizie, costruire una vita sociale solida, frequentare luoghi di incontro dove conversare su cose anche futili, svagarsi, arricchirsi umanamente.

Se, poi, ho potuto spendermi per il mio paese prima attraverso la gestione della casa di riposo e successivamente con l'azione amministrativa, è stato un di più del tutto gradito.

Alla luce di ciò che è accaduto in questi anni posso manifestare la soddisfazione per i successi politici che, se non hanno aggiunto nulla al mio curriculum, hanno confermato il lunghissimo rapporto di fiducia con i miei concittadini e mi hanno consentito di continuare ad esercitare, anche fuori di Caltabellotta, un protagonismo gratificante e di dare un contributo al dibattito politico provinciale e regionale.

Anche dal punto di vista umano, delle relazioni e degli affetti, se posso metterla così, le cose non sono andate male. Lo conferma quello che è successo nella recente campagna elettorale con la manifestazione di amicizia della gente prima e oltre che con i voti.

Eppure per chi esercita potere, anche quello di sindaco di un piccolo paese, c'è sempre il rischio della solitudine. Per chi lo esercita, poi, con la

mia storia e il conseguente prestigio le possibilità dell'isolamento sono sempre alte, sono forti le tentazioni di non tenere nel giusto conto i consigli e le critiche, di non valorizzare in modo adeguato le collaborazioni.

Su questi rischi mi interrogo e lo faccio anche dopo un colloquio con un amico, uno che sa dire quello che pensa in modo diretto e persino brutale.

E' utile essere strattonati, magari non fa piacere immediatamente, ma poi fa riflettere.

Ora, al di là della scelta di dimettermi dal circolo per motivi che intrecciano il privato con il pubblico, l'esercizio del potere locale, il ruolo di sindaco restano importanti, ma di più lo sono le spinte per le quali, diversi anni addietro, sono tornato nel mio paese.

In base ad esse restano prevalenti rispetto a tutto i rapporti umani, è importante essere riconosciuto non tanto, appunto come uomo di potere, ma come una persona che, con la sua storia e il suo passato, i suoi pregi e difetti, vive amichevolmente con tutti o, almeno, con il maggior numero di concittadini.

Non voglio berlusconeggiare, pretendendo di essere amato da tutti e da tutti apprezzato per le qualità personali o per l'attività amministrativa.

So bene che la politica divide, suscita invidie e risentimenti, crea dissapori e scontri e deve essere sempre controllata e anche criticata. Vorrei, semmai, che questi esiti inevitabili della politica rimanessero marginali e non intaccassero l'amicizia e la stima, il rispetto reciproco ai quali tengo molto più che al successo che ho già avuto ampiamente e al protagonismo politico anche perché si vanno avvicinando al capolinea.

Questo obiettivo, in larga misura raggiunto, può consolidarsi se, insieme alle libere e legittime critiche sul mio operato amministrativo, si capisce che non ho più avversari da contrastare, con cui lottare e, come mi è capitato, sconfiggere. Può consolidarsi se io sarò capace di non

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

perdere di vista le ragioni della mia scelta di vita, quelle che mi indussero ad essere caltabellottese tra i caltabellottesi. Perché tale rimarrò da qui al 2014 e anche dopo, Dio permettendo, per lungo tempo. Da privato cittadino

La tragica recente tragedia di Favara dove due sorelle sono morte a causa del crollo dell'abitazione fatiscente nella quale vivevano mentre le case popolari completate da anni e mai assegnate restavano lì a deteriorarsi, ha avuto naturalmente risalto su tutti i giornali e gli organi di informazione.

La vicenda ha messo in risalto insieme le condizioni di difficoltà economiche nelle quali vivono molte famiglie, il degrado dei nostri centri storici e l'incapacità a volte totale dei pubblici poteri, in questo caso gli istituti autonomi case popolari, ad assolvere ai loro compiti.

Riferendomi proprio alle case popolari voglio raccontare una vicenda tragico-comica che si sta sviluppando nel nostro paese.

Vado a memoria.

Nel 2001, una palazzina di via Verga, abitata da quattro famiglie, viene sgomberata perché necessita di interventi di ristrutturazione.

Da quel momento il Comune si è fatto carico delle spese di locazione dell'alloggio per tre delle quattro famiglie.

Nel 2003, immediatamente dopo la mia prima elezione, recatomi ad Agrigento per conoscere lo stato dell'arte, mi si disse che si aspettavano i calcoli in cemento armato da un professionista esterno al quale era stato conferito l'incarico.

Il "solerte" tecnico stette poco meno di quattro anni a calcolare e, finalmente, poté essere definito il progetto di ripristino della palazzina che, inviato all'Assessorato regionale ai lavori pubblici, anche a seguito di qualche sollecitazione, fu approvato con un finanziamento di 450.000 euro, una cifra con la quale a Caltabellotta si sarebbero potuti acquistare quattro appartamenti per i quattro nuclei familiari.

Il tempo della gara di appalto e, poi, l'inizio dei

lavori e, dopo alcuni mesi l'interruzione dei lavori. Il motivo? Dopo avere calcolato, progettato, appaltato, iniziati i lavori si scopre che lo stato delle fondamenta della palazzina non sono sicure e di conseguenza non si sa se occorre abbatterla o predisporre ulteriori interventi di consolidamento.

Naturalmente le case popolari di Agrigento non sono in grado di accertarlo. "Sitamo provvedendo a dare l'incarico ad un tecnico esterno", mi dice, circa cinque mesi fa, il direttore dell'Istituto, e le stesse parole, come fossero incise in un disco, mi ripete qualche giorno fa.

Intanto, a prova di un'efficienza burocratica senza eguali e di un uso oculato del denaro pubblico, una parte dei 450.000 euro è stata buttata al vento e il Comune, da poco meno di dieci anni, paga il canone di locazione per le famiglie slogiate. La vicenda non può finire qui. Essa merita, infatti, di essere portata, come usa dirsi, nelle sedi opportune perché, qualche responsabilità venga individuata.

La crisi è in America, in Europa, in Italia e in tutto il mondo. La crisi è anche a Caltabellotta, dove certo non provoca la chiusura di fabbriche che non esistono. Ma essa si manifesta e morde con durezza. La carenza di lavoro c'è sempre stata e, da tantissimo tempo, i giovani sono costretti a lasciare il nostro paese, come è successo in tutto il meridione d'Italia. Svolgo attività politica da tantissimi anni e, nel tempo, ho ricevuto una infinità di richieste di occupazione.

Negli anni passati mi veniva chiesto il "posto", in questi mesi tantissimi giovani e non solo giovani chiedono non l'impiego ma un qualunque lavoro manuale.

E' a loro che magari mi attribuiscono un potere che non ho, non so davvero cosa rispondere.

La crisi c'è anche a Caltabellotta e la politica, quella di Roma e di Palermo non sa cosa fare.

E, forse, non prova neppure a fare qualcosa.

S. Maria in Valverde e/o la Badia

In questo complesso fino al 1866 con buona probabilità vi erano suore Benedettine, la cui superiora veniva chiamata Badessa. Da qui il nome Badia dato dalla gente all'intera struttura, chiesa e monastero compreso.

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Non molti sanno dove si trova a Caltabellotta la chiesa di S. Maria in Valverde, quando invece stiamo parlando di un luogo che tutti conosciamo. Ci riferiamo alla Badia, o meglio alla chiesa che per quasi 80 anni rimase senza tetto a seguito del crollo della volta e del campanile avvenuto all'inizio del '900 (dopo un probabile periodo di abbandono iniziato nel 1866, epoca dell'abolizione di quasi tutti gli ordini religiosi e della chiusura e confisca di moltissimi conventi in tutta Italia, compreso questo.)

L'intero complesso architettonico ha vissuto per tutto il secolo scorso notevoli vicissitudini. Nel 1914 era stato ceduto dal Comune alle sorelle Fedele e Virginia Vita al fine di istituirci un orfanotrofio. Le due sorelle, per molteplici circostanze non legate alla loro volontà, benché abbiano impiegato somme importanti al fine di ristrutturare e per arredare i locali, non sono riuscite - forse per ragioni burocratiche - a dar vita alla nascita di tale istituzione. Bisognerebbe ricordarle in qualche modo.

Il Comune di Caltabellotta nel 1923 dopo la rinuncia forzata delle sorelle Vita (siamo in epoca fascista), concesse il fabbricato alle due banche locali del tempo, la Cassa Rurale S. Pellegrino e la Banca di Credito Sociale, affinché provvedessero all'istituzione dell'orfanotrofio. Queste vi riuscirono e affidarono la gestione della Casa alle Figlie di Maria Ausiliatrice salesiane di Don Bosco.

Sono visibilissimi, infatti, i segni del loro passaggio nella piccola ma accogliente Cappella sita nell'ala est del complesso e attigua all'ex chiesa, istituita al loro arrivo a Caltabellotta. Al suo interno, oltre alla statua del Sacro Cuore, vi sono sulla destra Maria SS. Ausiliatrice, alla quale le suore erano particolarmente devote e a sinistra S. Giovanni Bosco fondatore dei Salesiani con accanto S. Domenico Savio, giovane santo

morto a 15 anni e portato agli onori degli altari nel 1954 da Papa Pio XII, divenendo così il più giovane santo cattolico non martire.

Va detto però che, pur senza tetto e servendo solamente da atrio di passaggio per la Cappella e il convento, S. Maria in Valverde per tutto il lasso di tempo in cui vi operarono le Suore Salesiane molte generazioni vi trascorsero i primi anni dell'infanzia giocandovi, frequentandovi l'asilo e il catechismo durante il periodo delle elementari.

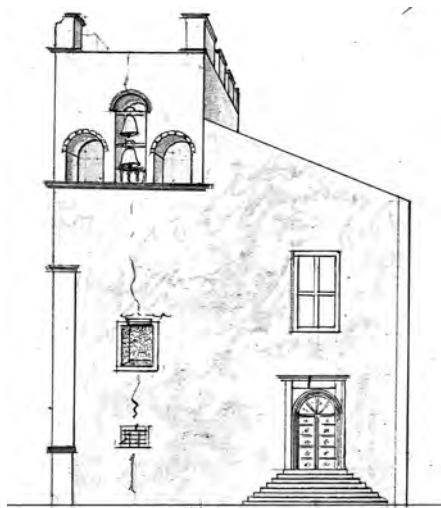
Nel dopoguerra un gruppo di caltabellottesì emigrati negli Stati Uniti diede vita con il loro contributo economico ad una Istituzione denominata Orfanotrofio Sacro Cuore, ovviamente con il fine di incrementare quella già esistente. Tale iniziativa aveva lo scopo di "Raccogliere e ricoverare tutte le giovanette di Caltabellotta (compresa la Fraz. di S. Anna) o figli di caltabellottesì all'età dai 3 ai 12 anni, che siano orfani di uno o di ambo i genitori prive di beni di fortuna ed in stato di indigenza ...".

Dopo questo e altri lasciti seguì un periodo di intensa attività. La casa funzionava come asilo per i bambini, come laboratorio di taglio, cucito e ricamo per le ragazze, come oratorio festivo e vi si organizzavano parecchie attività teatrali. Nei locali venivano ospitati molte giovanette orfane, anche di altri comuni della Sicilia, e venivano assistite pure giovane madri indigenti. Era un punto di riferimento e di educazione morale e spirituale per molti ragazzi del paese. Lo è stato anche per il sottoscritto e per molti altri della mia generazione.

Verso gli inizi degli anni settanta essendo cambiata la società e per il venir meno dell'opera delle Suore Salesiane, che non riuscivano più a sopravvivere con le loro modeste attività lavorative, e forse per mancanza di sovvenzioni regionali, l'importante struttura chiuse i battenti. Dopo alcuni anni (di chiusura) l'arrivo delle Suore di Maria Bambina seguaci di Suor Bartolomea Capitanio e Suor Vincenza Gerosa ha permesso che la Badia riprendesse l'importanza di un tempo quantunque in un settore diverso dal precedente, come l'assistenza agli anziani e agli ammalati.

Essendo Caltabellotta un paese dove gli anziani sono una parte rilevante della collettività (vi sono stati e vi sono parecchi ultra centenari), queste splendide religiose si sono prodigate con la loro attività infermieristica e spirituale verso coloro che ne avevano bisogno, visitando e accudendo instancabilmente le case di tutti gli ammalati della comunità.

Tornando all'ex chiesa solo dopo il restauro dell'intero complesso di un decennio fa e a seguito della ricostruzione del tetto,



S. Maria in Valverde è tornata ad avere un ruolo proprio, ma non più chiesastico.

In questo complesso fino al 1866 vi erano le suore Benedettine, la cui superiora veniva chiamata Badessa. Da qui il nome Badia dato dalla gente all'intera struttura, chiesa e monastero compreso. Nonostante nel passato la presenza benedettina a Caltabellotta sia stata importante con ben due conventi, uno maschile e l'altro femminile, poco si sa di questo antichissimo ordine; pensiamo di occuparcene però in altra occasione.

Possiamo dire intanto che nella stessa zona della Badia vi era anche un monastero maschile, sempre benedettino, fin da quando questi religiosi abbandonarono la struttura fuori del centro urbano ad ovest del paese per ritirarsi a vivere all'interno dell'abitato. L'unica traccia rimasta di questo complesso è una lapide della toponomastica cittadina.

Dal punto di vista strutturale la Badia si presenta con un fronte compatto sulla via Colonnello Vita, distribuito su due elevazioni con una serie di finestrate sia al piano rialzato, in cui è inserito il portone d'ingresso principale, che al secondo livello da dove si può ammirare uno splendido panorama. La parte superiore è chiaramente una sopraelevazione recente, forse novecentesca con esclusione dell'angolo occidentale, al di sopra del quale fino ad inizio Novecento era un campanile di una certa importanza, diverso dall'attuale.

Quest'ultima parte di struttura presenta un "acquintato" tipico di un muro di sostegno che fa pensare a un probabile residuo di bastione angolare della cinta muraria medioevale che racchiudeva la zona limitrofa al castello.

La parete occidentale si presenta come un corpo compatto definito superiormente da un cornicione marcapiano semplicissimo e innaturale per una chiesa, essendovi di lineare orizzontalità; si nota chiaramente la mancanza di un campanile importante e di cui si ha solamente uno schizzo non quotato redatto dall' Ing. Libertino Cuffaro nel 1919 e trasmesso alla Soprintendenza alle Antichità di Palermo, a causa dei problemi strutturali che presentavano sia il tetto che la volta della chiesa. Il Soprintendente del tempo eseguì un sopralluogo il 23 settembre del 1919 e così si esprime: " - Non si crede necessario di demolire la parte superiore del campanile. Basterà eseguire delle buone legature in mattoni nella spaccatura che si vede in corrispondenza delle finestre e mettere qualche catena nella zona superiore.

Occorre demolire subito tanto la cantoria presso l'ingresso quanto la volta della nave con gli archi le cui rotture e deformazioni non ammettono alcuna riparazione o incatenamento. Si dovrà quindi coprire la chiesa con un tetto demolendo quello attuale che è sconvolto e grava con pilastri direttamente sulla volta di muratura di gesso che copre la nave. Firmato: Il Soprintendente." Purtroppo il suggerimento non fu accolto in pieno. Su questa parete insiste, inoltre, il portale d'ingresso settecentesco, sormontato da una grande finestra rettangolare sovrastante ad una doppia scalinata di pochi gradini da entrambi i lati e qualche finestra disassata sulla sinistra. Il tutto fa pensare a manomissioni novecentesche.

Chissà se esiste qualche vecchia foto della Badia col vecchio campanile! I collezionisti potrebbero fare una ricerca fra le tantissime foto del passato mai pubblicate.

Domenico Savio, soprannominato in piemontese "Minòt", nacque il 2 aprile 1842 a San Giovanni, frazione di Riva presso Chieri, agli estremi confini della provincia e della diocesi torinese. Fu il secondo di ben dieci fratelli, figli di Carlo, che svolge l'attività di fabbro, e di Brigida Gaiato, sarta. Il piccolo Domenico venne battezzato nella chiesa dell'Assunta in Riva il giorno stesso. Alla fine del 1843 la famiglia si trasferì a Murialdo, frazione di Castelnuovo d'Asti, odierna Castelnuovo Don Bosco. Qui nel 1848 Domenico iniziò le scuole e nella chiesa parrocchiale del paese ricevette la prima Comunione l'8 aprile 1849. Proprio in tale occasione, all'età di appena sette anni, tracciò il suo progetto di vita che sintetizzò in quattro propositi ben precisi: "Mi confesserò molto sovente e farò la Comunione tutte le volte che il confessore me ne darà il permesso. Voglio santificare i giorni festivi. I miei amici saranno Gesù e Maria. La morte ma non peccati". Nel mese di febbraio del 1853 i Savio si trasferirono nuovamente, questa volta a Mondonio, altra frazione di Castelnuovo. Il 2 ottobre dell'anno successivo Domenico, ormai dodicenne, incontrò Don Bosco ai Becchi. Il santo educatore rimase sbalordito da questo ragazzo: "Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo spirito del Signore e rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia di Dio aveva operato in così tenera età". Con la sua innata schiettezza il ragazzo gli disse: "Io sono la stoffa, lei ne sia il sarto: faccia un bell'abito per il Signore!". Nel giro di soli venti giorni poté così fare il suo ingresso nell'oratorio di Valdocco a Torino. Si mise dunque a camminare veloce sulla strada che Don Bosco gli consigliò per "farsi santo", il suo grande sogno: allegria, impegno nella preghiera e nello studio, far del bene agli altri, devozione a Maria. Scelse il santo come confessore e, affinché questi potesse formarsi un giusto giudizio della sua coscienza, volle praticare la confessione generale. Iniziò a confessarsi ogni quindici giorni, poi addirittura ogni otto. Domenico imparò presto a dimenticare se stesso, i suoi capricci ed a diventare sempre più attento alle necessità del prossimo. Sempre mite, sereno e gioioso, metteva grande impegno nei suoi doveri di studente e nel servire i compagni in vari modi: insegnando loro il Catechismo, assistendo i malati, pacificando i litigi. Una volta, in pieno inverno, due compagni di Domenico ebbero la brillante idea di gettare della neve nella stufa dell'aula scolastica. Non appena entrò il maestro, dalla stufa spenta colava un rigagnolo d'acqua. Alla domanda "Chi è stato?", nessuno fiatò. Si alzarono i due colpevoli per indicare Domenico. Nessuno purtroppo intervenne per dire la verità, così il maestro punì il santo bambino. Uscendo dalla scuola, però, qualcuno vinse la paura ed indicò al maestro i veri colpevoli. Chiamò allora Domenico per chiedergli: "Perché sei stato zitto? Così ho compiuto un'ingiustizia davanti a tutta la classe!". Domenico replicò tranquillo: "Anche Gesù fu accusato ingiustamente e rimase in silenzio". Un giorno due suoi compagni di scuola si insultarono e si pestarono. Lanciarono poi una sfida a duello. Domenico, che passava di lì diretto all'Oratorio, vide la scena e si rese immediatamente conto del pericolo. Toltosi dal collo il piccolo crocifisso che portava sempre con sé, si avvicinò ai due sfidanti. Gridò loro con fermezza: "Guardate Gesù! Egli è morto perdonando e voi volete vendicarvi, a costo di mettere in pericolo la vita?". Un giorno spiegò ad un ragazzo appena arrivato all'Oratorio: "Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Facciamo soltanto in modo di evitare il peccato, come un grande nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, di adempiere esattamente i nostri doveri". Questi sono solo i più salienti aneddoti della vita di Domenico Savio, il cui più grande biografo fu San Giovanni Bosco. L'8 dicembre 1854, quando il beato papa Pio IX proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, Domenico si recò dinanzi all'altare dedicato alla Madonna per recitarle questa preghiera da lui composta: "Maria, ti dono il mio cuore. fa' che sia sempre tuo. Fammi morire piuttosto che commettere un solo peccato. Gesù e Maria, siate voi sempre i miei amici". Due anni dopo fondò con un gruppo di amici la "Compagnia dell'Immacolata": gli iscritti si impegnavano a vivere una vita intensamente cristiana e ad aiutare i compagni a diventare migliori. L'amore a Gesù Eucaristia ed alla Vergine Immacolata, la purezza del cuore, la santificazione delle azioni ordinarie e l'ansia di conquista di tutte le anime furono da quel momento il suo principale scopo di vita. Un giorno mamma Margherita, che era scesa a Torino per aiutare il figlio Don Bosco, disse a quest'ultimo: "Tu hai molti giovani buoni, ma nessuno supera il bel cuore e la bell'anima di Savio Domenico. Lo vedo sempre pregare, restando in chiesa anche dopo gli altri; ogni giorno si toglie dalla ricreazione per far visita al Santissimo Sacramento. Sta in chiesa come un angelo che dimora in Paradiso". Furono principalmente i genitori e Don Bosco, dopo Dio, gli artefici di questo modello di santità giovanile ancora oggi ammirato in tutto il mondo dai giovani. Nell'estate del 1856 scoppiò il colera, malattia a quel tempo incurabile. Le famiglie ancora sane si barricarono in casa, rifiutando ogni minimo contatto con altre persone. I colpiti dal male morivano abbandonati. Don Bosco pensò di radunare i suoi cinquecento ragazzi, invitando i più coraggiosi ad uscire con lui. Quarantaquattro, tra i ragazzi più grandi, si offrirono subito volontari. Tra di essi in prima fila spiccava proprio Domenico Savio. Ammalatosi anch'egli, dovette fare ritorno in famiglia a Mondonio, dove il 9 marzo 1857 morì fra le braccia dei genitori, consolando la madre con queste parole: "Mamma non piangere, io vado in Paradiso". Con gli occhi fissi come in una dolce visione, spirò esclamando: "Che bella cosa io vedo mai!". Pio XI lo definì "Piccolo, anzi grande gigante dello spirito". Dichiarato eroe delle virtù cristiane il 9 luglio 1933, il venerabile pontefice Pio XII beatificò Domenico Savio il 5 marzo 1950 e, in seguito al riconoscimento di altri due miracoli avvenuti per sua intercessione, lo canonizzò il 12 giugno 1954. Domenico, quasi quindicenne, divenne così il più giovane santo cattolico non martire. I suoi resti mortali, collocati in un nuovo reliquiario realizzato in occasione del 50° anniversario della canonizzazione, sono venerati nella Basilica torinese di Maria Ausiliatrice. E' patrono dei pueri cantores, nonché dei chierichetti, entrambe mansioni liturgiche che svolse attivamente. Altrettanto nota è la sua speciale protezione nei confronti delle gestanti, tramite il segno del cosiddetto "abitino", in ricordo del miracolo con cui il santo salvò la vita di una sua sorellina che doveva nascere. La memoria liturgica del santo è stata fissata per la Famiglia Salesiana e per le diocesi piemontesi al 6 maggio, in quanto l'anniversario della morte cadrebbe in Quaresima.

TELEVISIONE: CATTIVA MAESTRA

“I genitori che si servono abitualmente ed a lungo della televisione come di una specie di bambinaia elettronica, abdicano al loro ruolo di primari educatori dei propri figli”.

Karol Wojtyla

DI ROBERTO D'ALBERTO

L'altro giorno commentavo insieme alcune giovani mamme la notizia pubblicata dal Corriere della Sera inerente a un episodio di violenza domestica accaduto in quel di Torino.

Un giovane sedicenne, dopo avere giocato alla “playstation” con il padre per alcune ore, insofferente ai consigli del genitore che lo esortava a usare i comandi del videogioco in un certo modo, ha impugnato un coltello da cucina e, con un fendente ben assestato, gli ha tagliato la gola mandandolo in ospedale in gravissime condizioni. Poi, come se nulla fosse accaduto, il ragazzo si è recato in cucina, ha lavato per bene la lama davanti alla mamma attonita, e senza proferir parola si è ritirato in camera sua, apparentemente “freddo e assente”. Arrestato e condotto in questura, è stato interrogato dagli inquirenti, ai quali ha ricostruito il misfatto “senza emozioni”, e senza neanche chiedere notizie sulle condizioni del papà. Trasferito al carcere minorile, dovrà rispondere di tentato omicidio. “Un ragazzo normale, una famiglia perbene”, riferiscono i vicini e la cronaca. “E’ stato blow-up (esplosione) domestica, ha spiegato un noto psichiatra torinese. Stare ore davanti al video può causare delirio e provocare effetti epilettici. Si confonde la realtà con il gioco; colpire con il coltello o sparare con la pistola possono apparire, come nel videogioco, una reazione ovvia e

naturale”. La triste vicenda, consideravano le madri caltabellottesesi, - fra l'altro tutte con prole in età scolastica a carico-, si presta a molteplici riflessioni, che in estrema sintesi conferiscono nella consapevolezza di una realtà giovanile fuorviata, vittima certo non consapevole dell'eccessiva tv, e anche dei troppi cellulari, videogiochi, computer, internet, e chissà cos'altro. La conversazione con le signore, infine, è terminata accarezzando il proposito condiviso da tutti i presenti di vigilare in modo più assiduo sull'educazione dei nostri figli, a iniziare da una maggiore attenzione sull'utilizzo di tutti i marchingegni tecnologici dei quali sembra che la nostra società non possa fare più a meno, televisione in testa, ovviamente. A questo punto, allora, credo possa essere interessante per la comunità locale, valutare alcune considerazioni sul mezzo televisivo che adesso sottopongo alla vostra attenzione, fiducioso di stimolare curiosità nei lettori della Voce, e in quei genitori sui quali grava il difficile fardello dell'educazione dei propri figli. Il primo concetto che ho piacere proporre all'analisi degli utenti del nostro mensile, l'ho estrapolato da un discorso del compianto Karol Wojtyla, nel quale si evidenzia la responsabilità istruttiva degli adulti verso i bambini. “Formare le abitudini dei figli, a volte può semplicemente voler dire spegnere il televisore perché ci sono cose migliori da fare, o perché la considerazione verso altri membri della famiglia lo richiede o perché la visione indiscriminata della televisione può essere dannosa. I genitori che si servono abitualmente ed a lungo della televisione come di una specie di bambinaia elettronica, abdicano al loro ruolo di primari educatori dei propri figli. Tale dipendenza dalla televisione può privare i membri della famiglia dell'opportunità di interagire l'uno con l'altro attraverso la conversazione, le attività e la preghiera comuni. I genitori saggi sono inoltre consapevoli del fatto che anche i buoni programmi devono essere integrati da altre fonti d'informazione, intrattenimento, educazione e cultura. I genitori dovrebbero anticipatamente informare i propri figli sul contenuto dei programmi e fare, di conseguenza, la scelta consapevole per il bene della famiglia se guardare o non guardare “. E se la concezione del mondo televisivo

da parte di Wojtyła non poteva prescindere da una visione etica e cristiana, non deve stupire che anche le idee dei maggiori studiosi del settore, a dichiarata formazione laica, collimano con quelle esposte dal pontefice polacco. Molti sociologi hanno rilevato che i bambini si accostano alla televisione con motivazioni diverse da quelle prevalenti tra gli adulti. La maggior parte dei grandi, osserva secondo statistiche ufficiali, la tv per divertimento, i bambini invece, anche se la trovano divertente, guardano la televisione perché cercano di capire il mondo. I piccoli, pur apprezzando gli aspetti d'intrattenimento della tv, hanno certamente più difficoltà - a causa della loro limitata comprensione del mondo - a discendere i fatti dalla finzione. Sono più vulnerabili degli adulti. Secondo lo scrittore-filosofo americano John Condry, "gli influssi primari che i bambini subiscono - la famiglia, i coetanei, la scuola, e la televisione - operano tutti insieme. I

bambini non sono capaci di separare ciò che imparano in questi diversi contesti. Anzi, l'utilità dell'informazione ottenuta in uno di essi dipende in parte da ciò che s'impara dagli altri. Senza il sostegno della famiglia, gran parte di quello che succede a scuola perderebbe d'importanza. Se la scuola fosse più efficace, la televisione non sarebbe tanto potente. I coetanei esercitano il loro influsso e il loro potere nella misura in cui la famiglia e la scuola non esercitano il proprio..... La televisione è una ladra di tempo. Quando i bambini la guardano ininterrottamente per ore, non fanno molte cose che sul lungo periodo possono essere più importanti dal punto di vista del loro sviluppo. Ma non c'è solo questo; il contenuto di programmi e di pubblicità della televisione influenza profondamente atteggiamenti, credenze e azioni dei bambini. La tv inoltre non è soltanto ladra: è anche bugiarda....Per quel po' di verità che la televisione comunica, c'è molto di distorto, sia in materia di valori che di fatti reali". A questo punto, forse, qualcuno si chiederà se in un secolo super tecnologico come il nostro, dove in ogni casa non mancano mai apparecchi televisivi e computer, sia possibile sfuggire alla tirannia dei mezzi d'informazione, senza incorrere nel rischio di restare anacronisticamente fuori dal contesto del nostro tempo. Capirete bene, anche, che la questione esula dalle mie facoltà, e che quest'articolo è soltanto indirizzato a sollevare alcune problematiche insite nella società attuale, e



sottoporle alla valutazione dei lettori. Continuo, quindi, riassumendo alla grossa il pensiero di Karl Popper, uno dei più grandi esperti e fustigatori del mezzo televisivo, un grande studioso che ha dedicato la sua vita ad approfondire i temi legati al fenomeno TV. Una democrazia, secondo Popper, non può esistere se non si mette sotto controllo la televisione, perché è diventata un potere politico colossale, potenzialmente, si potrebbe dire, il più importante di tutti, "come se fosse Dio stesso che parla". Può essere utile sapere che la televisione esercita un potente influsso su i giovani, proprio perché al momento altre istituzioni preposte all'educazione dei bambini nel mondo occidentale, ricco e industrializzato, funzionano male. Per molti piccoli la televisione ha sostituito le fiabe narrate a voce con calore e partecipazione emotiva, con racconti moderni più freddi e distaccati, intrisi di violenza. Il tempo trascorso a guardare la tv allontana il bam-

no dalla lettura; la capacità di leggere è scarsamente sviluppata e il valore della lettura trascurato. La televisione non è destinata a scomparire ed è anche improbabile che cambi al punto di diventare un ambiente ragionevole accettabile per la socializzazione dei bambini, ma l'esigenza più importante è scoraggiare i bambini dall'usare la tv come unica fonte d'informazione sul mondo. Però se insistiamo sui nostri figli affinché guardino meno la televisione, dobbiamo offrire loro altre idee su come passare il tempo. I bambini hanno bisogno di conoscere se stessi tanto quanto, hanno bisogno di conoscere il mondo: i bambini hanno bisogno di più esperienze e meno televisione. La televisione non può insegnare ai bambini ciò che

devono sapere via via che crescono e diventano adolescenti e poi adulti. La televisione può essere informativa è questo è un bene, tuttavia, come strumento di socializzazione, è carente, occorre capire questo fatto e prenderne spunto per agire. La scuola e la famiglia devono fare meglio di quanto fanno attualmente, a tal fine hanno bisogno di tutto l'aiuto disponibile. Ridurre l'influenza esercitata dalla televisione nella vita dei bambini, è un primo passo. Termino con la consapevolezza di avere corso il rischio d'avervi tediato oltre misura, e offrendovi un ultimo spunto; sapevate che cartoni animati come Tom e Jerry e Braccio di ferro sono considerati dagli esperti televisivi e dagli psicologi specializzati nel settore, violenti? Meditiamo amici, meditiamo.



DAL PALAZZO COMUNALE

Lunedì otto si sono incontrati, assieme al sindaco e agli assessori, i sindaci di Villafranca, Lucca Sicula, Calamonaci e Montalegre per un accordo d'aggregazione per elaborare un progetto da presentare alla presidenza del consiglio dei ministri - Dipartimento della Gioventù "nell'ambito del programma di coinvolgimento dei giovani nella valorizzazione delle specificità territoriali".

L'iniziativa è rivolta ai piccoli comuni che, formando appunto una aggregazione composta da non più di cinque anche in partenariato con strutture private, intendono svolgere programmi attorno alla cura e promozione dei beni culturali, interventi su beni culturali immateriali e recupero della "memoria" degli anziani a favore delle giovani generazioni.

Nei prossimi giorni i rappresentanti dei cinque comuni indicheranno la tipologia dell'intervento.

Il finanziamento non è certo di grandi dimensioni.

Si tratta infatti di un massimo di centomila euro.

Sarebbe, comunque, utile, se lo ottenessimo, per coinvolgere alcuni dei nostri giovani in attività interessanti.

La strada che, dalla provinciale per Sciacca porta alla zona del rimboschimento e all'agriturismo, già da tempo in brutte condizioni, è stata del tutto dissestata dai lavori della S.e.r. per la collocazione delle pale eoliche e dei cavi.

E' obbligo contrattuale per l'impresa il ripristino delle condizioni preesistenti.

E' opportuno, per una grande impresa, mostrare disponibilità per un ripristino che vada anche di poco al di là della lettera della convenzione. Abbiamo, perciò, chiesto e pare ottenuto che vi sia un ripristino, per così dire, meno letterale, tale da rendere transitabile una arteria importante per le attività della forestazione e del turismo.

Lunedì primo febbraio la dottoressa Antonella Amorelli, direttrice del museo regionale d'arte contemporanea di Palazzo Riso di Palermo ha visitato i locali del nostro museo civico per inserirlo nel circuito delle attività regionali. Nelle prossime settimane si lavorerà per la redazione di una apposita convenzione.

Se questo obiettivo verrà raggiunto, il museo di Caltabellotta potrà proseguire nella sua attività e contare su un prodotto artistico di grande qualità, avviando scambi culturali importanti con altre analoghe e prestigiose istituzioni.

A distanza di un mese dall'inizio della raccolta differenziata, si può dire che sta andando bene al di là di ogni previsione.

La gente ha perfettamente compreso l'importanza dell'iniziativa e collabora con zelo e con intelligenza.

Gli operatori ecologici, dal canto loro, stanno approfondendo il massimo dell'impegno, aiutando a far capire i tempi e i meccanismi della raccolta e non lasciando nulla di intentato per raggiungere il risultato di una elevata percentuale della differenziata.

Nei prossimi giorni si comincerà a S. Anna ed anche lì, si può essere certi, tutto andrà bene.

Il 21 gennaio nell'aula consiliare l'Amministrazione comunale ha organizzato un incontro con le imprese locali artigiane per spiegare il contenuto di bandi comunitari che prevedono finanziamenti a fondo perduto sino al cinquanta per cento per nuovi investimenti in acquisto di macchinari e attrezzature fino ad un massimo di cinquantamila euro. Le modalità previste per l'accesso ai finanziamenti sono stati illustrati da Calogero Battaglia e Gabriele Augello, rappresentanti dell'organizzazione sindacale degli artigiani.

Il 23 gennaio nei locali della biblioteca comunale si è svolta una riunione tra il presidente provinciale dell'Unione ciechi e i cittadini appartenenti alla categoria. L'iniziativa è stata promossa dal consigliere comunale Gaspare Sala.

Le dimissioni del consiglio d'amministrazione della Casa di Riposo nelle intenzioni di chi le ha date dovrebbe servire a scuotere la Regione dalla sua colpevole inerzia, certamente provoca la nomina di un commissario con aggravio di costi. A chi ha fatto una attività di volontariato vanno, comunque, i ringraziamenti per il lavoro svolto.

Dei problemi della Casa di Riposo il sindaco, insieme agli assessori Intermaggio e Piazza, ha parlato con tutti i dipendenti della Casa di riposo, che, com'è noto, ricevono lo stipendio con diversi mesi di ritardo, con gravi e comprensibili disagi. Alcuni di loro, spinti da legittime esigenze hanno attivato un decreto ingiuntivo di pagamento che, nelle condizioni oggettive, probabilmente aggrava i problemi. L'incontro è stato assolutamente franco ed è servito ai lavoratori per dire le loro ragioni e al sindaco per fare il punto della situazione della Casa di riposo nel contesto più generale della crisi di tutte le strutture analoghe in Sicilia. Il sindaco ha informato degli incontri avuti con l'assessore e con il dirigente regionale alla Famiglia per indurli ad uscire da generiche promesse per assumere concrete iniziative volte a salvare strutture essenziali di sostegno agli anziani ed ha ribadito l'impegno della amministrazione comunale a porre in atto ogni iniziativa utile per rilanciare la Casa di riposo.

Sempre su questo problema è intervenuta Maria Iacono chiedendo che di esso si occupi il consiglio comunale perché ci sia il coinvolgimento di tutti nello sforzo comune teso ad assicurare, attraverso la Casa di riposo, servizi agli anziani ed occupazioni a tanti lavoratori.

La conferenza dei capi gruppo ha accettato la proposta, stabilendo che della questione si occuperà il consiglio comunale nella sua prossima riunione.

IL SECOLO SCORSO A CALTABELLOTTA

Continua il percorso a ritroso nel tempo. Un viaggio nella memoria a cura di Salvatore Pipia. A puntate narrerà la Caltabellotta del secolo scorso. Un prezioso scrigno di memoria che sarà utile sia agli adulti, ma anche alle nuove generazioni.

DI SALVATORE PIPIA

I SACERDOTI

Arciprete Pietro Cottone di Francesco e di Pellegrina Cottone (15.11.1887- Rio de Janeiro 1941). Da Parroco gli viene assegnata la Parrocchia dell'Itria; di questo periodo si ricorda di Lui che somministrava in privato il sacramento del matrimonio a tutte le coppie che per povertà ricorrevano alla cosiddetta "FUITINA" aiutandole economicamente e cercando anche di restaurare la pace tra le famiglie. Nel 1916 viene inviato come Cappellano Militare al fronte nel Friuli Venezia Giulia e qui scrive un toccante diario che l'Editore Prilla di Palermo pubblica nel 1929 col titolo "Con gli Artiglieri del 29° Raggruppamento d'Assedio. Finita la guerra, ritorna a Caltabellotta dove il 14.08.1920 viene nominato Arciprete fino al 1933, quando il Vescovo di Agrigento lo manda 'missionario' in Brasile. Dopo pochi anni si ammala di tubercolosi e, a seguito di una lunga degenza in ospedale, muore all'età di 54 anni. Viene sepolto a Santa Cruz di Rio de Janeiro. Durante la sua esistenza veniva sempre evidenziata la sua grande generosità.

Arciprete Pellegrino Daino di Liborio e di Maria Buttafuoco (13.6.1872 – 7.5.1946) (dal 1899 al 1904 Vice Rettore e insegnante di Logica presso il Seminario di Agrigento). Arciprete a Caltabellotta dal 1.2.1935)-

Mons. Liborio Daino di Benedetto e di Paola Bongiovì (25.2.1889 – 4.4.1968)

Sac. Alberto Schinelli di Antonino e di Giuseppa Marsala (22.5.1867/13.3.1942)

Sac. Liborio Truncali di Leonardo e di Pasqua

Todaro (27.2.1886 – 28.3.1970)

Sac. Luigi Turturici di Giuseppe e di Mariantonia Bongiovì (12.5.1886 / Agrigento)

Sac. Pellegrino Buttafuoco di Lorenzo e di Elisabetta Buttafuoco (6.1.1873- 10.2.1952) (nominato Arciprete di Caltabellotta il 25.5.1919 solo per un anno).

Sac. Giuseppe Augello di Giuseppe e di Antonina Aquilina (17.1.1867–21.11.1948)

Mons. Canonico Prof. Dr Don Giuseppe Augello di Calogero e di Truncali Giuseppa (Caltabellotta 8.6.1918Palermo 19.2.1973) Presidente del Tribunale Ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Palermo. Vice Presidente del Tribunale Ecclesiastico Regionale della Sicilia (Sacra Rota).

Sac. Ins. Pellegrino Nicolosi di Lorenzo e di Pellegrina Rizzuti (16.1.1892-17.9.1975)

Sac. Luigi Montalbano di Francesco e di Concetta Grisafi (11.3.1882-13.11.1953)

Sac. Salvatore Todaro di Luciano e di Paola Piazza (24.4.1911-31.08.2005)

Mi viene in mente quando vedevo (quasi ogni pomeriggio tempo permettendo) i Sacerdoti Augello, Buttafuoco e Nicolosi recarsi in contrada 'Vitalla', alle periferie del paese. Era noto a tutti che andavano a sedersi su un sedile ricavato sulla roccia (lu sidili di li parrini) e da lì muniti di ottimi binocoli guardavano e controllavano i propri terreni in contrada 'callisi' e 'gammauta'.

FARMACISTI 'Speziali'

Due erano le farmacie come a tutt'oggi anche se ora gestite dai figli o nipoti.

I titolari di allora, che ricordo con tanta stima erano: don Michele Magro e don Pino D'Alberto (1873-1957). Molti dei medicinali allora venivano preparati, al momento, dagli stessi Farmacisti.



30 anni di professionalità e cortesia al Vostro servizio

30 anni di passione per il nostro lavoro

30 anni di proposte di successo per voi e per noi

Tutto questo vi invitiamo a riscoprirlo attraverso le nuove collezioni

**MONT
BLANC**

HAMILTON
AMERICAN - SINCE 1892

LOCMAN
ITALY

COMETE
gioielli

bliss

Rebecca



DAMIANI

MIRCO VISCONTI

Rosato



Via G. Licata, 186/188/192/196 - Tel. 0925 23626

C.so Vittorio Emanuele, 27 - Tel. 0925 26800
92019 SCIACCA

*Sono gli eventi impossibili
a rendere le cose straordinarie*



N O C I T O

gioielligemmecoralliemozioni

Atelier: Via Venezia palazzo Nocito
92019 Sciacca (AG) Italy
tel. +39 0925 85386 info@nocitogioielli.com